

ed altri ecclesiastici, che potrebbero consigliar meglio il re, ma sono trattenuti da timore. Che il re si guardi dallo sdegno celeste; nulla farà rimuovere il papa dai suoi principi, egli è pronto piuttosto a sostenere con lieto animo ogni travaglio per la giustizia.¹

Contro il sovrano più potente d'Europa, adulato da tutte le parti, nessuno fino adesso aveva ancora arrischiato un simile linguaggio. Luigi rimase attonito. Lo colpì con particolare gravità l'accento ad una sua morte senza discendenza, ove non cambiasse la sua condotta.² Le discussioni, che allora ebbero luogo nel consiglio del re, sono state rivelate solo da un racconto pubblicato in tempi recenti.³ Tre possibilità furono principalmente considerate. Dapprima si pensò a sottoporre la questione della regalia all'esame di un concilio nazionale. Non si dette seguito, però, a questa idea, perchè ad un concilio non si voleva ricorrere che nelle circostanze più urgenti,⁴ e si temeva opposizione da parte dei vescovi, ove si sottoponesse loro per parere la questione della regalia. Due vescovi, infatti, si erano rivoltati apertamente e molti potevano pensare in segreto come loro e cogliere, per avventura, volentieri l'occasione di pronunciarsi.

In seconda linea si pensò ad ignorare ancora una volta il Breve. Ma il re non poteva tuttavia contestare, ch'esso fosse giunto. Inoltre Luigi temeva, che il papa procedesse contro di lui con censure.⁵ Trionfò pertanto una terza veduta. Si decise di inviare una risposta « piena di cortesia », ma senza entrare in nessun punto della questione della regalia. Il latore della lettera doveva quindi spiegare tutto oralmente ad Innocenzo XI. Così il governo francese sperava di tirar la cosa in lungo; nel frattempo era ben possibile che il vecchio papa morisse e si trovasse una soluzione.⁶ Questo piano fu concepito indubbiamente dal re stesso, il quale per riguardi prudenziali voleva evitare una rottura aperta con Roma.

¹ « Neque tamen ullum inde incommodum aut periculum, nullam, quantumvis saevam atque horribilem tempestatem pertimescimus. Ad hoc enim vocati sumus, neque facimus animam Nostram pretiosiore quam Nos, probe intelligentes, non forti solum, sed etiam laeto animo subeundas tribulationes propter iustitiam, in quibus et in cruce Domini Nos unice gloriari oportet. Causam Dei agimus, quaerentes non quae Nostra sunt, sed quae Iesu Christi ». Ivi 330.

² « observatum fuisse nunquam regias in Gallia stirpes defecisse, nisi ubi reges indebitas ad beneficia nominationes arrogare sibi coepissent ». Ivi 329.

³ Génin, *Assemblée* 51 s.

⁴ « qu'on dit qu'un concile était le dernier remède auquel il fallait avoir recours, et qu'il ne fallait s'en servir que dans les conjonctures les plus pressantes ». Ivi.

⁵ Ivi 52.

⁶ Ivi.